

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. ++39.051.236717 - fax ++39.051.271124**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

## RECENSIONI

### LIBRI

MICHELA MESSINA, *Il castello di San Giusto a Trieste. Il civico museo e l'armeria*, Trieste 2007, a cura del *Rotary Club Trieste*, <http://www.rotarytrieste.org>, pp. 102, con piante e illustrazioni a colori e d'epoca nel testo s.i.p.

Redatto da una studiosa che è al contempo un'operatrice culturale del museo, questo volumetto costituisce il diciassettesimo titolo della collana di guide ai monumenti e ai musei minori di Trieste, diretta da G. Pavan e sostenuta dal *Rotary Club* triestino, ed è dedicata al luogo-simbolo del capoluogo giuliano: il castello di San Giusto, oggetto di consolidamenti e restauri da parte del Comune e finanziati dalla Regione, e che comprende al suo interno spazi museali e quanto ad essi connesso.



Il testo, punteggiato da fotografie e da stampe antiche tutte a colori, oltre che da alcune foto d'epoca in bianco-nero, dopo una prima parte introduttiva si dedica (p. 14) alla storia del Castello, preceduta da un'assonometria dove se ne evidenzia la successione delle fasi costruttive. Sorto forse da tempi protostorici nel sito di un castelliere, l'imponente complesso venne riedificato nelle forme grosso modo attuali a partire dal XV secolo, dopo la spontanea dedizione della città al duca d'Austria; già in questo capitolo non sono infrequenti le immagini di reperti lapidei stemmati, per lo più inerenti a capitani imperiali di origine non italiana. Ma non solo: uno di essi (p. 28), pertinente all'imperatore Ferdinando II, riveste particolare interesse in quanto fu fatto oggetto di una pignola scalpellinatura durante i noti fatti rivoluzionari del 1809. Ulteriore interesse viene dall'attento allineamento fra testi e fotografie quando il discorso passa sui restauri e sugli allestimenti museali relativi al primo scorcio del XX secolo.



*Trieste, Castello di San Giusto*

A p. 42, all'inizio del capitolo dedicato agli esterni, vi sono poi tre stupende foto di altrettanti stemmi di capitani, visibili sulle mura e dai camminamenti di ronda. Nelle pagine successive la guida illustra i locali interni del complesso a partire dal vestibolo, già sulle pareti del quale è visibile una raccolta di lapidi (provenienti da tutto il territorio comunale e dall'Istria) entrate a far parte del patrimonio

museale del maniero: fra i molti stemmi che appaiono nelle fotografie, senz'altro spiccano (p. 47) quelli singolarmente scolpiti con buona mano ed ancor migliore resa estetica nella cosiddetta *Ruota delle Tredici Casade*. Il lavoro prosegue infine con la descrizione degli ulteriori ambienti interni del castello, e con una svelta rassegna delle principali testimonianze storiche e artistiche ivi conservate.

Ricordiamo che il *Civico Museo di Trieste* e l'*Armeria* si sviluppano sui quattro livelli dell'ex *Casa del Capitano*, la quale costituisce il nucleo storico dell'intero complesso fortificato.

Una buona e ricca bibliografia (che occupa sei pagine), e l'indice, concludono questo denso tascabile richiudendo il quale, in copertina, possiamo tornare ad osservare i tre stemmi dell'imperatore Federico III, della Stiria e della Corinzia, scolpiti con piacevole perizia nella chiave di volta della cappella di San Giorgio. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI, AIOC*)

FRANCESCO BONI DE NOBILI, *Il Blasono in Chiesa. Presenze araldiche nell'Abbazia di S. Maria in Sylvis di Sesto al Reghena e nella chiesa di S. Maria Maggiore di Spilimbergo*, Pordenone 2008, edizioni Comune di Pordenone, Biblioteca civica, pp. 69, con 98 illustrazioni a colori in appendice.

Questo volumetto prosegue la serie piacevolmente iniziata dal comune di Pordenone



nel 2007 e dedicata alle indagini culturali che *in loco*, attraverso l'araldica, vengono svolte “*alla ricerca di altre storie, a conferma o a completamento della storia del nostro territorio, o per svelare piccoli misteri ancora nascosti*”, come ribadiscono le parole dell'Assessore alla cultura e della Direttrice della Biblioteca civica del capoluogo friulano. Parole che, tratte dalla presentazione di p. 9, si concretizzano in questo secondo volume della collana *Araldica* e dimostrano fattivamente l'attaccamento al territorio da parte di tutti i suoi curatori, nonché quanto essi tengano alla nostra scienza documentaria della storia. Nel n. 81 di *Nobiltà*, anno XV, novembre-dicembre 2007, p. 539, quando fu recensito il primo volumetto della medesima serie (curato dallo stesso

autore e dedicato alla pordenonese *Contrada di San Marco*), si rifletteva su quanto vantaggio trarrebbe l'araldica italiana se anche soltanto un decimo delle pubbliche amministrazioni civiche seguisse l'esempio editoriale dato da Pordenone: adesso, dopo la realizzazione di questo secondo volumetto (presagio di un auspicabile allargamento della collana), la riflessione rimane ancor più vera e, anzi, si muta in un appello che speriamo venga recepito da altre pubbliche amministrazioni. Il variegato panorama culturale e artistico offerto dai comuni italiani, largamente eterogeneo, consegue all'insieme di motivazioni storiche e sociali a tutti note, ma trova nell'araldica una “chiave di lettura” omogenea e di livello internazionale, tale da consentire un vero e proprio *rendiconto visivo sul territorio* dall'amplissimo respiro. Difficile trovare una località nella cui vicenda

secolare l'araldica non abbia avuto una parte: e questi volumetti di araldica pordenonese dimostrano quanto viceversa è "facile" redigere pubblicazioni agili nel formato, accessibili nel costo, piacevoli alla mente, godibili alla vista, e sufficientemente approfondite da essere al contempo un'adeguata documentazione delle testimonianze araldiche superstiti nel territorio, ed un mezzo alla portata di tutti per un primo approccio al tema.

L'intelligenza della presente collana editoriale, poi, trova conferma nel fatto che questo secondo numero prende in esame due insigni monumenti facenti parte della provincia di Pordenone, e non del capoluogo: la consapevolezza del "filo rosso" che globalmente lega le manifestazioni storico-artistiche di un dato ambito territoriale è stata più forte e razionale di qualunque sentimento campanilistico.

Tornando al contenuto del lavoro, da p. 11 (dopo un breve inquadramento introduttivo di carattere araldico e storico) l'autore prende in esame i singoli stemmi riscontrati prima nell'abbazia di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena, poi nel Duomo di Spilimbergo dedicato a Santa Maria Maggiore.

I circa cinquanta stemmi sopravvissuti nel complesso abbaziale sestense (descritti e commentati a partire da p. 15) sono in prevalenza costituiti da affreschi, gran parte dei quali assoggettati alla consunzione del tempo e dell'uomo, ma che coprono un arco temporale esteso dal gotico al rococò, cui fanno da contrappunto non pochi manufatti lapidei. Gran parte degli stemmi è pertinente ad abati commendatari (molti dei quali, rappresentanti di casa Grimani) mentre, fra gli altri, sono particolarmente degni di nota i diversi esempi di *armi di fantasia* ancora ben visibili in alcuni lacerti inerenti ad un ciclo affrescato con episodi tratti dalla *Chanson de Roland*.

La diversa vicenda storica del duomo spilimberghese (araldicamente delineata sulla stessa falsariga di quella dell'abbazia, e da p. 31) ha invece fatto sì che la sessantina di stemmi lì ancora visibili sia da assegnare a titolari laici, in prevalenza membri delle famiglie dominanti (soprattutto i di Spilimbergo, i di Solimbergo, gli Zuccola, i Trussio). Il periodo temporale di pertinenza è più esteso rispetto all'abbazia di Sesto, ed arriva fino ai giorni nostri, così com'è assai più ampio il ventaglio delle modalità realizzative: affreschi,



*Scorcio dell'Abbazia di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena*



*Particolare del portale del Duomo di Santa Maria Maggiore, Spilimbergo*

bassorilievi in pietra e in marmo (taluni policromi), bassorilievi lignei, intarsi musivi (questi ultimi eseguiti in tempi recentissimi dalla locale rinomata Scuola del mosaico). Fra tutti, alcuni differenti esemplari litici d'epoca cinque-secentesca lasciano stupefatti per la mirabolante fantasia con cui ne sono stati resi gli scudi: oblungi *ovati in cartiglio*, o asimmetrici *accartocciati*, catturano l'occhio mentre paiono danzare su sé stessi; mentre altri cinque scudi gotici, accompagnati da un elmo a bigoncia con cimiero, dall'alto del portale di Zenone da Campione (datato al 1376) calamitano l'attenzione dello studioso con la nitida bellezza dell'arcaica semplicità di quel periodo. Entrambe le parti del lavoro contengono all'inizio una breve cronistoria delle vicende del singolo complesso religioso (utilissima per inquadrare al meglio le vicende di cui gli stemmi testimoniano il movimentato susseguirsi), ed al termine l'elenco riassuntivo degli stemmi ivi presenti (ordinati in base alla topografia del monumento). La parte scritta del fascicolo si completa con una pagina di bibliografia e con la biobibliografia dell'autore, seguite dalle immagini ordinate su diciotto pagine ed integralmente a colori. Ricordiamo infine che la prima parte del lavoro sull'abbazia di Sesto al Reghena allarga, ed arricchisce, quanto già pubblicato con analogo titolo dal medesimo autore in *Nobiltà*, anno XI, n. 57, novembre-dicembre 2003, p. 517. (Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI, AIOC)

LUCIA LOPRIORE, *Ascoli di Capitanata tra Medioevo ed Età Moderna*, Foggia 2008, Edizioni del Rosone (v. Zingarelli 10, 71100 Foggia <http://www.edizionidelrosone.it>), pp. 262, con illustrazioni a colori e b-n nel testo.

Edito sotto i fattivi auspici della città di Ascoli Satriano, questo libro concretizza un'aspirazione da tempo avvertita nella località del Foggiano, ed è stato curato da un'attenta studiosa della zona che lo ha dotato di una parte introduttiva ampia e dettagliata sull'evoluzione della politica e della società europea fra Alto medioevo e Restaurazione: il desiderio di stendere un contributo organico complessivo sulla storia locale ascolana ha infatti consigliato di approfondire al massimo l'inquadramento storico generale in cui questa va ad inserirsi, e tale scelta metodologica ha riscosso notevole gradimento da parte della comunità.

In sostanza, l'autrice ha delineato una serie di quadri di "grande storia" seguiti da un'ulteriore utile sguardo d'insieme al concetto di aristocrazia in Italia fra età feudale e moderna, per poi scendere (da p. 82) nel dettaglio di *Ascoli di Capitanata* (questo era il toponimo antico della città) e dei suoi feudatari: in questo modo, la vicenda locale dell'area trova miglior chiarimento e viene a rendersi ancor meglio intelligibile nel suo evolversi e nel suo mutare.

Intrecciati anche genealogicamente a numerose piccole famiglie ascolane e non, tutte puntualmente menzionate, qui troviamo fatti e personaggi appartenenti a grandi stirpi feudali come i Capece, i D'Aquino, i Marzano, gli Orsini, i Del Balzo e così via. Alcuni dei loro maggiori esponenti sono effigiati in foto bianco-nero desunte da ritratti e monumenti



loro pertinenti, intercalate a piena pagina nel testo. Numerosi sono i colti rimandi che l'autrice può compiere per mezzo della vera e propria messe di dati da lei reperiti sulle dette famiglie: per esempio, si accenna (anche con immagini, ben due a p. 106) alla manzoniana *Monaca di Monza*, il ben noto personaggio letterario che venne ispirato da una figlia del secondogenito di Antonio Luis de Leyva, 4° principe di Ascoli Satriano.

Il paragrafo dedicato alle dinastie dei feudatari si chiude a p. 118 con le tavole cronologiche degli imperatori del Sacro Romano Impero succedutisi dal 962 al 1806, dotate di essenziali note biografiche e storiche.

A p. 133 inizia poi una corposa appendice, nella quale la parte del leone viene fatta dalle genealogie ricostruite dallo studioso Davide Shamà in merito alle undici famiglie feudali sopra citate; come è facilmente intuibile, alcune di esse (in particolare gli Orsini) presentano tante e tali ramificazioni che alcuni loro esponenti sono qui documentati ben oltre i



limiti territoriali del lavoro: del che trarranno sicuro giovamento anche molti lettori “non ascolani” del libro. Gli Orsini stessi e i Marulli sono riportati su due tavole successive proprio allo scopo di non appesantire le rispettive elencazioni. Questo utilissimo nucleo del lavoro occupa le 76 pagine centrali del volume, e viene seguito a p. 209 dal blasonario (o, per meglio dire, dallo stemmiario) ove sono le riproduzioni a colori di 16 stemmi pertinenti alle dette famiglie. Di grande formato e ben godibili anche nei dettagli (quello de Leyva, p. 214, è lo stesso che viene ingrandito e parzialmente riprodotto in copertina), essi sono però in gran parte realizzati al computer: un mezzo oggi indispensabile che, pur consentendo innegabile duttilità di esecuzione (ad esempio nel rendere le ombreggiature metalliche all'interno degli scudi), ancora non è in grado di perdere quella sensazione di freddezza che ci coglie nel rapportarne gli esiti con quelli di stemmi manualmente disegnati.



*Stemma del Balzo*

Il computer è viceversa strumento ideale per colorire antichi stemmi a stampa, cosa che è stata fatta qui in alcuni casi (e sebbene si tratti di operazione grafica che, da un punto di vista strettamente filologico, costituisce una superfetazione rispetto all'essenza originaria del disegno).

Le riproduzioni di questi stemmi provengono da fonti differenti, tutte correttamente menzionate, e l'insieme che ne deriva ci offre una campionatura araldica piuttosto variegata e solo in apparenza disomogenea. I disegni non sono accompagnati dai blasoni, tranne uno pertinente ad un disegno di mano spagnola e che verosimilmente ne traduce l'originale descrizione in quella lingua.

A p. 217 l'autrice completa l'inquadratura documentale del testo con le trascrizioni dello *Statuto costituzionale del regno di Napoli e Sicilia* del 1808, firmato da Giuseppe Napoleone, e della *Costituzione del Regno delle Due Sicilie* del 1820 di Ferdinando I.

A p. 257 si menzionano infine le fonti archivistiche e bibliografiche su tre pagine, più una di bibliografia telematica la quale si aggiunge a numerose menzioni di singole fonti Internet sparse nelle note al testo.

Questo è certamente il modo migliore per facilitare e stimolare l'approccio ai temi storici da parte di chi ha dimestichezza con l'ormai diffusissimo mezzo informatico della *Rete*, e quindi sarà gradito soprattutto dai giovani.

Si tratta di intento certo positivissimo e da lodare, sul quale va soltanto osservato che può trovare un limite nel continuo evolversi di questo strumento moderno di comunicazione (nel tempo gli indirizzi e i link Internet possono venir mutati o cancellati, il che può vanificarne la menzione cristallizzata in una qualsiasi fonte tradizionale a stampa). (Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI, AIOC)



Stemma del Regno di Napoli durante il periodo di Giuseppe Napoleone

AA.VV., *Atti del Convegno Internazionale di Studi Santiago e la Sicilia* (Messina, 2-4 maggio 2003), Pomigliano d'Arco 2008, Edizioni Compostellane (<http://www.edizionicompostellane.com>), pp. 403, con illustrazioni b-n (in appendice a singoli contributi).

Questo libro è il sesto volume di una collana dedicata agli *Atti* di altrettanti Convegni organizzati a partire dal 1983 dal *Centro Italiano di Studi Compostellani*: una istituzione culturale di impronta scientifica la quale, da un quarto di secolo, sta svolgendo una meritevole opera di rivalutazione storiografica dei molteplici aspetti afferenti al santuario spagnolo di San Giacomo di Compostella, ed al pellegrinaggio che da secoli lo vede meta. Esso era (e pur nel mutare dei costumi, lo è tuttora) una delle principali mete di quel che oggi si definisce *turismo religioso*, e che ieri costituiva il *viaggio* per antonomasia con cui si impetrava la remissione dei peccati o si anticipava la salvezza. Assieme a Gerusalemme, Roma, il Gargano, Mont-Saint-Michel e altri luoghi della Cristianità a questi aggiuntisi nel tempo, il complesso ecclesiastico galiziano di *Santiago de Compostella* fa parte di quei luoghi che da sempre sono punto d'arrivo di una fitta ragnatela di itinerari fisici e spirituali, di



strade da percorrere con il corpo e con lo spirito, tramite ognuna delle quali convergono in esso tali e tante implicazioni da poterlo indicare come un *luogo dell'anima*, ed a volte addirittura identificare in una specifica branca della cultura europea.

Compostella è certamente uno fra questi luoghi eccellenti dell'anima cristiana occidentale: la branca culturale che esso incarna è definibile come *tematica jacoepa*, e le infinite sfaccettature che la caratterizzano attraggono anche le attenzioni della scienza e dell'arte, le quali egregiamente se ne possono occupare sotto l'egida della ricerca storica. Come questi *Atti*, da ormai sei volumi, dimostrano: e significative sono le parole che in quarta



di copertina ne chiudono il sunto del contenuto: *“Tematiche ricche, articolate e piene di stimoli, affidate a medievisti, modernisti, storici dell’arte, antropologi e archivisti di chiara fama che, con questi Atti, consegnano alla comunità scientifica internazionale i risultati del loro impegno intenso e appassionato”*. Confidiamo anzi che presto

questi Convegni possano giungere a coprire ulteriori aree del Meridione d’Italia, contribuendo alla giusta riqualificazione non soltanto nazionale del dovizioso patrimonio di arte e cultura che esse tuttora sono pienamente in grado di offrire agli studiosi.

Il presente volume, da p. 5, riporta innanzitutto una memoria dei lavori del Convegno svoltosi a Messina nel 2003, e ne stende la cronaca. A seguire, dopo la trascrizione degli interventi inaugurali da parte delle autorità, troviamo i contributi dei singoli relatori: P. Caucci von Saucken, *“Santiago e la Sicilia: un Convegno ‘in itinere studiorum’*” (protagonisti e prodotti della produzione letteraria che, durante il XX secolo ma soprattutto verso il suo finire, ha consentito l’approfondita ripresa degli studi sul pellegrinaggio jacoepo delineando le società e le epoche che guardavano a Santiago, fino a giungere



*Santiago - Cattedrale*

all’occasione del presente Convegno dedicato al versante siciliano); S. Fodale, *“San Giacomo nella Sicilia medievale”* (uno studio sul periodo della penetrazione normanna in Sicilia; durante i primi scorcii del secondo millennio, nell’isola Giacomo era un Santo e un nome non diffuso. Saranno i benedettini cluniacensi prima, e gli aragonesi poi, a portarlo all’attuale espansione); H. Bresc, *“Le culte de saint Jacques en Sicile*



*et les dedicaces des eglises (XII - XV siecle)*” (documentata ricostruzione sul diffondersi in Sicilia di chiese e *hospitalia* dedicati a San Giacomo, estesa poi al concetto di *Santo* rapportato alle aspettative della società da cui viene venerato); G. de’ Giovanni Centelles, “*Il carisma di fondazione della ‘Militia Sancti Jacobi’*” (note sulla fondazione e sulla diffusione dell’Ordine di Santiago in Spagna, ovviamente intrecciate alle diverse fasi della *Riconquista* nell’ottica della quale il *Cammino di Santiago*, che come tutte le vie di pellegrinaggio era un binario della coscienza comune europea, qui diveniva anche l’ossatura invisibile della futura rivincita cristiana); G. Travagliato, “*L’Ordine di Santiago in Sicilia*” (un accurato studio sull’espansione dell’Ordine in Sicilia attraverso i dominanti, la nobiltà, e le istituzioni religiose da essi favorite, dotato di cartografia sulla dislocazione delle sedi, di diciassette immagini araldiche pertinenti a famiglie ispano-sicule i cui esponenti ne furono membri, e di due elenchi di cavalieri di Santiago ricostruiti sulla base di eminenti fonti blasoniche, con alcuni interessanti cenni ai rapporti fra l’Ordine e i cavalieri di San Giacomo d’Altopascio presenti in Sicilia); L. Sciascia, “*Riccardo Passaneto e la Commenda dei Cavalieri di Santiago di Lentini*” (indagine sul priorato dell’Ordine di



*L’Apostolo Santiago*



*Dr. Giovanni Travagliato*

Santiago operante nel territorio fra Augusta e Lentini, condotta attraverso la ricostruzione delle vicende della famiglia Passaneto conseguente ad un’attenta e approfondita indagine archivistica e letteraria); M. C. di Natale, “*San Giacomo nelle arti decorative in Sicilia*” (la raccolta di abbondante materiale iconografico è alla base di questa ricerca articolatasi su diverse forme espressive di arte applicata, compresi alcuni quadri di membri della famiglia Branciforti con abito dell’Ordine); T. Pugliatti, “*Lettura di due quadri con la figura di San Giacomo*” (considerazioni iconografiche e attributive su due opere pittoriche dedicate al Santo, conservate nell’isola e che consentono interessanti raffronti con altre opere del medesimo ambito regionale); G. Musolino, “*Il Fercolo di San Giacomo e l’argenteria legata al culto jacopeco messinese*” (attenta indagine conoscitiva su una preziosa serie di manufatti d’uso culturale conservati in zona e dedicati al Santo, uno dei quali contiene la sua reliquia da più tempo attestata in Sicilia); A. Seminara, “*Le Confraternite di San Giacomo Apostolo nelle carte dell’Archivio di Stato di Messina*” (nonostante il depauperamento per cause naturali

del 1908, e il ben più grave disastro bellico del 1943 che lo accomuna allo sfortunatissimo confratello di Napoli, l'Archivio di Stato di Messina ha fatto riemergere all'attenzione dello studioso un breve pontificio del 1664, dal quale si traggono lo spunto e l'ottimismo per una futura, auspicata ricerca sul fenomeno delle Confraternite nella zona del Messinese); A. Sindoni, *“Società e vita religiosa in Sicilia dal Cinquecento al Settecento”* (sintesi dei



*Fernando III di Castiglia (1199-1252)*

tre secoli durante cui la Sicilia visse condizioni sociopolitiche di natura non certo periferica, e tali da favorire prima, e fagocitare poi, i fenomeni di aggregazione sociale orientati al pubblico beneficio come Monti di Pietà e Confraternite); G. Pace Gravina, *“Santi pellegrini, Santi guerrieri: per una lettura ‘istituzionale’ del culto di San Giacomo a Caltagirone”* (sulle vicende connesse al culto di San Giacomo nell'area di Caltagirone, fortemente favorito dal vescovo di

Manfredonia monsignor Giovanni Burgio il quale, nel 1457, donò alla città natia alcune reliquie fra cui quelle dell'apostolo); G. Molonia, *“Il culto di San Giacomo a Messina”* (fonti archivistiche consentono la ricostruzione dei luoghi e delle fortune toccate al culto di San Giacomo nel capoluogo e nei sobborghi, rivestendo in questi ultimi anche il ruolo di catalizzatore dell'identità civile e religiosa degli abitanti); S. Todesco, *“Il ponte e la Via Lattea. Mitologia di San Giacomo nelle tradizioni popolari siciliane”* (esame antropologico di riti, tradizioni e quant'altro popolarmente si è andato accentrando sul culto del Santo visto nel suo aspetto di psicopompo, ottica in cui il pellegrinaggio ai suoi luoghi prefigurava e alleviava il viaggio ultraterreno); G. Arlotta, *“Confraternite di San Giacomo in Sicilia”* (schedatura storica e cronologica di un'indagine condotta sulle ventisei Confraternite dedicate al Santo, in gran parte estinte, che gli archivi e la letteratura han permesso di riscontrare sull'intero territorio regionale. Un contributo di ben 138 pp., ricco di annotazioni bibliografiche, chiuso dalla trascrizione di 26 atti redatti fra il 1420 e l'inizio del XX secolo e pertinenti alle dette Confraternite, e da 13 immagini fra cui quelle di 9 loro stendardi). (Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI, AIOC)

ROBERTO SACCARELLO, *Il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, Storia - Istituzioni - Insegne*, Edizioni Araldiche, Viterbo, 2009, pp. 112.

Roberto Saccarello, avvocato nonché ministro della Repubblica di San Marino presso il Sovrano Militare Ordine di Malta, firma la sua quarta monografia dedicata agli Ordini Cavallereschi. Questa volta, così come nel 2006, il volume esamina il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, Ordine equestre religioso di collazione

della Casa Borbone Due Sicilie. Il libro si apre con una sentita prefazione di Sua Eminenza Reverendissima il Gran Priore dell'Ordine Cardinale Dario Castrillon Hoyos



che scrive: *“Mi è sommamente gradito presentare la pubblicazione dell’avvocato Roberto Saccarello sul Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, al quale mi onoro di appartenere. L’appassionata ed approfondita ricerca dell’Autore è volta, in particolare, a descrivere le vicende storiche della Sacra Milizia dalle sue origini fino ai nostri giorni: un lunghissimo periodo, ricco di tante vicende, ma sempre caratterizzato dall’adesione dei Cavalieri a saldi principi: l’esaltazione della Santa Croce, la difesa della verità e del bene, la fedeltà alla Sede Apostolica. Come Vescovo e Cardinale di S.R.C. mi piace sottolineare come quest’opera vada alle stampe proprio in quest’anno nel quale, per provvidenziale disposizione del Sommo Pontefice, si celebra il bimillenario della*

*nascita di San Paolo. È proprio l’Apostolo delle Genti, infatti, a proclamare con vigore, quale debba essere la vera gloria del cristiano: ‘Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo’ (Gal. 6,14). E ancora ‘apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce’ (Fil. 2, 7-8). Il legittimo orgoglio di appartenere ad una delle più antiche ed illustri istituzioni cavalleresche non deve perciò allontanare i Cavalieri Costantiniani dalla sequela umile e virtuosa delle orme del nostro Redentore. La speciale Croce che essi portano sul loro mantello raffigura il trofeo della vittoria del Signore Gesù sulla morte ed è memoriale perenne della Sua gloriosa risurrezione. Essa ispiri sempre le loro vite e le loro azioni al servizio dei fratelli e della gloria ‘immarcescibile’ di Dio, che ci dona il frutto della vita eterna. Possano davvero queste pagine contribuire alla conoscenza della Sacra Milizia ed alla comprensione dei suoi alti ideali! Questo è il mio auspicio, mentre esprimo all’Autore, Confratello costantiniano, il più vivo compiacimento”.*

Segue la premessa, la Real Casa di Borbone delle Due Sicilie, il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, l’Insigne Real Ordine di San Gennaro, l’Insigne Real Ordine di San Ferdinando e del Merito, il Real Ordine Militare di San Giorgio della Riunione, il Real Ordine di Francesco I, l’Albo Reale, le Insegne, la Bibliografia essenziale. La pubblicazione ripercorre i 1697 anni di storia della Sacra Milizia;



*Il Re di Spagna con l’Infante Don Carlos, Duca di Calabria*

la leggenda, infatti, farebbe risalire la nascita dell'Ordine al 312 d.C. ad opera dell'Imperatore romano Costantino il Grande, tuttavia, più realisticamente, la data di istituzione risale al 1190 per volontà dell'Imperatore di Costantinopoli Isacco Angelo Comneno che volle, sull'esempio delle altre istituzioni cavalleresche che si andavano formando in Terra Santa (si pensi all'Ordine Teutonico sorto nel 1099, all'Ordine del Santo Sepolcro sorto nel 1100, all'Ordine Templare sorto nel 1118 e dissolto nel 1312, all'Ordine dei Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme detti di Malta sorti nel 1050, all'Ordine dei Cavalieri di San Lazzaro sorti nel 1142, ecc..), istituire un Ordine cavalleresco con lo scopo di difendere l'Impero.

In merito al problema della natura giuridica della Milizia, il Prof. Saccarello, rivisitando la tesi dell'Avv. Alfonso Marini Dettina, colloca il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio tra le Associazione di fedeli di diritto pontificio stante il riconoscimento, l'approvazione e la conferma dell'autorità ecclesiastica ad opera dei Sommi Pontefici Giulio III e Sisto V. Il Saccarello, dopo una attenta disamina delle fonti storico giuridiche, conclude che "l'Ordine Costantiniano non è un Ordine cavalleresco-civile, bensì attraverso gli innumerevoli riconoscimenti pontifici nel corso della sua storia, un Ordine la cui natura giuridica si è andata delineando sempre più chiaramente nel senso di un Ordine cavalleresco-religioso. Esso possiede, infatti, i caratteri delle persone giuridiche ecclesiastiche, definite dal can. 114 C.J.C. come insiem



insiemi sia di persone sia di cose ordinati ad un fine corrispondente alla missione della Chiesa, che trascende il fine dei singoli [...] e qualificare l'ufficio di Gran Maestro come ecclesiastico. È infatti ufficio ecclesiastico qualunque incarico costituito stabilmente per disposizione sia divina sia ecclesiastica per un fine spirituale (cfr Can. 145 C.J.C.)". L'Ordine ha l'autorizzazione all'uso nella Repubblica Italiana in base alla legge 3 marzo 1951, n. 178. Il libro, senza tralasciare le varie dispute dinastiche che si sono succedute nel corso dei secoli, ripercorre la successione del Gran Magistero Costantiniano. Dal primo Gran Maestro, l'Imperatore Alessio Comneno, nominato con editto dell'Imperatore Leone I, sino all'attuale Gran Maestro, ovvero, S.A.R. l'Infante di Spagna, Don Carlos di Borbone. Gli altri capitoli dell'opera sono dedicati al ruolo, agli statuti, all'albo reale, alle insegne e, infine, agli altri ordini cavallereschi di collazione della Casa Borbone Due Sicilie: l'Insigne Real Ordine di San Gennaro, l'Insigne Real Ordine di San Ferdinando e del Merito, il Real Ordine Militare di San Giorgio della Riunione e il Real Ordine di Francesco I. Il libro, per concludere, offre uno spaccato del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio non freddo ed accademico ma agevole e di facile consultazione anche per il lettore meno esperto in materia. (Carlo Cudemo)

GIANFRANCO ROCCULI, *Araldica della Real Casa Borbone Parma. Lo stemma del Ducato di Parma, Piacenza e Stati annessi*, pubblicato dall'Associazione Cavalieri Ordini Dinastici della Reale e Ducale Casa di Borbone Parma, Parma, 2008, pp. 72.

Questa pubblicazione, che è stata curata nella grafica e nella riproduzione di numerosa iconografia, si offre come un testo veramente elegante e al tempo stesso sobrio. Nella presentazione di Orazio Zanardi Landi di Veano, presidente dell'Associazione dei Cavalieri Ordini Dinastici della Real Casa di Borbone Parma, viene precisato che l'opera "analizza nelle sue varie sfumature le insegne della Reale e Ducale Casa di Borbone Parma" e che questo progetto è nato in una comune ottica di sensibilità storica che permette di lasciare "un segno di quei valori e di quella Tradizione nella quale ci riconosciamo". Segue il lavoro di Rocculi che dopo una profonda premessa di carattere storico, passa a trattare la grande arma ducale, adottata da Carlo III, "approvata e depositata presso l'Archivio di Stato di Parma il 29 gennaio 1852". L'autore effettua la blasonatura esponendo analiticamente gli inquarti



di successione, di alleanza e di dominio, riferiti a Borbone Parma, ovvero: Farnese (Ducato di Parma e Piacenza), Gonzaga di Guastalla - d'Assia (Ducato di Guastalla), Medici (Granducato di Toscana) - Malaspina (per la Lunigiana, con Pontremoli e Bagnone), Savoia, da Correggio (per il Principato di Correggio, Pallavicino (per lo Stato Pallavicino, con Busseto e Cortemaggiore), Paleologo (per l'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma), Landi (per i Feudi Imperiali dei Principi Landi, con Bardi e Borgotaro), Spagna (Castiglia e Leon) ed infine Borbone Parma, arma in abisso (sul tutto del tutto): d'azzurro, a tre gigli d'oro posti 2-1, alla bordura di rosso caricata da otto conchiglie d'argento; a questo proposito l'autore ricorda che "fu solo dopo l'insediamento sul trono parmense avvenuto il 5 febbraio 1848, che Carlo Lodovico inserì nello stemma dei Ducati la sua personale arma gentilizia brisata con otto conchiglie d'argento, innovazione che fu poi mantenuta dai suoi successori al trono parmense". Non mancano gli ornamenti esterni dello scudo. L'autore così conclude: *"I valori derivanti dall'antichità e dall'eleganza blasonica risultano tanto maggiori quanto più semplici e pure sole le insegne alzate: 'chi men ha, più ha' proclama l'antico detto, ma è parso giusto e doveroso comunque analizzare quale sia stata la situazione giuridica dei Ducati che, quasi inevitabilmente, hanno portato ad una composizione araldica tanto complessa, derivata da rapporti tra immagini simboliche e potere. Leggenda e*



*realtà, tradizione e storia sono spesso strettamente legate in modo apparentemente indissolubile, quindi il decifrare l'evoluzione dello stemma perdendosi nella dovizia dei particolari che giungono a noi offuscati dalla polvere del tempo, è stato il viver l'avventura impossibile del penetrare una stratificazione storico-genealogica, guidati dai criptici messaggi emanati dalle figure araldiche, capaci, ancora, di evocare la misteriosa complessità del fluire degli eventi”.*

Dopo le note segue il saggio di CARLO EMANUELE MANFREDI, dal titolo: *Il patrimonio cavalleresco e premiale del ducato di Parma, Piacenza e stati annessi*. L'autore, che è *commissioner dell'International Commission for Orders of Chivalry* per gli ordini, le decorazioni e i sistemi premiali della Casa di Borbone Parma, offre al lettore una panoramica degli ordini, delle decorazioni e delle onorificenze, tanto dinastiche che di stato: l'Ordine di San Lodovico, sdoppiato in quello per il merito civile di Lucca e nell'Ordine del merito di San Lodovico di Parma, la decorazione di San Giorgio per il



*S. A. I. Ordine Costantiniano di San Giorgio*

Stato e l'Ordine Costantiniano di San Giorgio, per chiudere lo studio con l'Associazione Cavalieri Ordini Dinastici della Reale e Ducale Casa di Borbone Parma. (mlp)

**TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

**OPINIONI DEGLI ARTICOLI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.